SARA GREGORI

Propter longinquitatem navigandi: *teorie mediche e geografia in* Un giorno a Madera

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Tra Oriente e meridione. Narrazioni positivistiche dell'altro nella 'Nuova Italia' (1848-1915). Scritture di viaggio»
a cura di M. Boffa, A. Ferrando, S. Gregori, C. Murru

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

SARA GREGORI

Propter longinquitatem navigandi: *teorie mediche e geografia in* Un giorno a Madera

Un giorno a Madera*, romanzo celebre del fisiologo e antropologo Paolo Mantegazza, viene qui analizzato per la prima volta sotto il filtro della letteratura di viaggio indagandone espedienti narratologici e stilistici. Diversamente dai giudizi della critica, qui si evincono due precipue funzioni dell'elemento geografico: accrescere il grado di partecipazione del lettore e assolvere l'intento educativo e divulgativo del testo. I risultati finali affermano che la patogeografia presa in considerazione da Mantegazza è ancella della disciplina dell'igiene, che al tempo dell'Italia unita costituiva un importante tassello per la costruzione dello stato-nazione e per il progetto di educazione nazionale.*

Ugo Ojetti, impegnato per una rinascita della letteratura nazionale, scriveva su «Pègaso» il 9 settembre 1930, a proposito degli 'scrittori sedentari':

> Come mai noi Italiani che abbiamo portato su tutta la terra il nostro lavoro e non soltanto il lavoro manuale, e che da Melbourne a Rio, da San Francisco a Marsiglia, da Lima a Tunisi abbiamo dense colonie nostre, siamo i soli a non avere romanzi in cui i nostri costumi e la nostra coscienza sieno rivelati in contrasto con la coscienza e i costumi di quelli stranieri fra i quali siamo capitati a vivere, a lottare, a soffrire, e talvolta anche a vincere?[1]

A questa domanda si cercherà di trovare una risposta, non esaustiva, ma entro i limiti della storia editoriale di un romanzo che ebbe moltissima fortuna nell'ambito della letteratura di consumo. Il focus della relazione è rivolto al romanzo di Paolo Mantegazza, *Un giorno a Madera*, passato attraverso il filtro della letteratura odeporica o di viaggio, sempre tenendo presente la domanda di Ojetti.

Ma andiamo per gradi. Il romanzo più celebre di Mantegazza, *Un giorno a Madera*, è scritto nel 1868 (la fase di stesura occupa l'autore per meno di un anno) e si basa sul racconto di un viaggio realmente svolto: nel 1854 Mantegazza per la prima volta compie il suo avventuroso itinerario verso una meta che a quei tempi doveva risultare come l'El Dorado, ossia l'America Latina.[2] Il suo scopo originario era quello di iniziare un'impresa commerciale. Da una lettera del 20 aprile 1854 a Luigi Medici sappiamo che Mantegazza aveva come scopo di viaggio quello di descrivere la storia morale dell'uomo, ma per sostenere le spese voleva «tentare la fortuna a Buenos Ayres», e continua: «cerco quindi il denaro per la scienza […] Se il mio progetto fallisce ritorno in patria a fare il filosofo povero e mi seppellisco coi miei carissimi libri che adoro. Io vorrei proporre al governo del paese in cui ti trovi di fondare una grande manifattura nazionale: dove si traesse il più grande partito di una delle principali ricchezze del paese: cioè dei bovini e dei cavalli. Vorrei che si preparasse tra le altre cose l'estratto di carne che si manderebbe per pochi denari agli irlandesi e agli altri popoli che difettano di carni. Il governo guadagnerebbe straordinariamente e mettendomi a parte dell'utile potrebbe mettermi alla direzione dello stabilimento. Se rifiuta mi indirizzo a qualche negoziante che voglia far ditta con me; Se no tento io solo l'impresa con un microscopico capitale che porto con me (4000 franchi)». Lo sguardo di Mantegazza, quindi, è ben lontano da quello «giornalistico» che Folco Portinari aveva riscontrato nel De Amicis di *Sull'Oceano*, il medico e antropologo diventa anche l'imprenditore che descrive i tipi di caffè (di Moka o di Youngas) e si trattiene nelle *vendas* (botteghe di vendita) per osservare le donne tirare tabacco.

[1] U. OJETTI, *Lettera a Piero Parini sugli scrittori sedentari*, «Pègaso», 9 settembre 1930, 341.

[2] Si deve considerare che circa il 24% degli italiani in quegli anni emigrava in quei luoghi. Su questo si vd. DONNA R. GABACCIA, *L'Italia fuori dall'Italia*, in *Storia d'Italia*, Annali 26, Torino, Einaudi, 225-248: 233.

Il primo viaggio, quindi, ben descritto nel 1864 in *Rio de la Plata e Tenerife*, entra anche nel romanzo: il narratore, verosimilmente proprio Mantegazza che si nasconde dietro date e nomi fittizi o esplicitamente oscurati, parte da Southampton su un grosso *steamer* postale alla volta dell'America meridionale, ma solo la prima parte del viaggio costituisce il cronotopo del romanzo: sono infatti narrati gli spostamenti dal Regno Unito a Lisbona, l'arrivo a Madera dopo sette giorni di navigazione e solo qualche nome di destinazioni (Brasile, Uruguay) poi raggiunte e annotate sfruttando l'oscillazione tra tecniche di analessi e di prolessi narrativa.

La struttura del romanzo è così scandita: l'appello ai lettori *Ai miei elettori di Monza*, poi una prima parte divisa in *In mare*, *Un giorno a Madera*, *Un'altra volta in mare*, *Tre anni dopo*, e la seconda sezione *Reliquie di Emma e William,* è composta dalla corrispondenza tra i due amanti inglesi, entrambi protagonisti, ma personaggi senza storia. Si narra la vicenda di un amore impossibile, perché Emma, l'eroica «vestale» del «fuoco santo del dovere»[3] è affetta da tisi (malattia di cui Mantegazza aveva gran timore) e secondo le tesi dell'ereditarietà diffuse prima della scoperta di Koch del 1882, avrebbe dato vita a una progenie destinata alla morte.

Il libro si chiude con quattro tavole che ricordano la struttura della guida di viaggio: A. *Appunti sull'isola di Madera*; B: *Il clima di Madera*; C: *Vie per recarsi a Madera*; D: *Bibliografia di Madera*.

La critica ha spesso parlato per questo libro di un romanzo divulgativo, propagandistico; nell'Almanacco Bompiani del 1972, *Il ritorno dell'intreccio*, è stato considerato un romanzo d'appendice, ma, da quel che mi risulta, mai studiato sotto la lente del romanzo di viaggio, tentativo che vale la pena di indagare in questa sede.

Secondo una campionatura dei passi in cui il motivo geografico ricorre, si possono rintracciare le funzioni del viaggio nel testo:

- Dal punto di vista narratologico, il viaggio è l'espediente che permette l'incontro tra il narratore e William, che decide, poi, di inviargli l'epistolario scambiatosi con l'amante; e infatti si legge: «colla carta geografica alla mano io riannodava lo strano itinerario del mio infelice amico e ne seguiva le dolorose stazioni».[4]
- Mentre dal punto di vista stilistico, nelle sequenze descrittive del paesaggio gli elementi naturali vengono mimeticamente accostati ai sentimenti e alle passioni degli amanti, fino a creare un «*sistema hominis*»,[5] una tassonomia positivistica che permette a William di descrivere la propria passione in questi termini:

> Giammai io ho sentito come in questi giorni che cosa voglia dire essere un uomo doppio. I sensi caldi, la fantasia ardente, m'accendono colla celerità del lampo; sento che in me Mongibello e Vesuvio divampano in una volta sola e mi guardo e mi tocco, credendo che tanta fiamma consumi il mio corpo gracile e sottile, e soffro e godo.[6]

> Il paese delle nebbie e del carbon fossile […] Salutavo quella terra dove gli uomini sono rozzi ma infaticabili e virtuosi; innamorati delle cose difficili e nuove; quella terra dove ogni uomo è un individuo, ogni pensiero una conquista.[7]

[3] P. MANTEGAZZA, *Un Giorno a Madera. Una pagina dell'igiene d'amore*, Milano, Brigola, 1868, 112.
[4] Ivi, 49.
[5] Ivi, 19.
[6] Ivi, 68.
[7] Ivi, 13.

La funzione è quella di accrescere il grado di partecipazione del lettore e di godibilità del testo in senso retorico[8]. Gli elementi più tecnici, dall'altra parte, sono il chiaro segno di un intento educativo e divulgativo che sfrutta anche l'allocuzione al lettore.

C'è un passaggio in particolare che a mio parere apre molte questioni e che permette di comprendere in profondità la visione della geografia in Mantegazza: è il caso del «viaggio nel mondo della medicina», detto anche «Calvario»[9] in cui Emma consulta per amore di William tre dottori inglesi e compie la sua «ascesa». Qui la tecnica di Mantegazza si manifesta nella tessitura stilistica e nello sfoggio di erudizione: sono citati nomi di medici realmente attivi nell'ambito della tisi (Morgan, Benoiston di Chèteaneuf, Boudin, Forget, Gintrac, Genest, Gouzie, Shedel, Irwin, Andral, Fourcault, Laennec, Elie, Rufz, Galeno, Gilchrist, Knox, Rochard, Solano de Luque), vengono elencate con tono scientifico le linee isotermiche ideali per contrastare la tisi (da 50 a 20 gradi F.), sono espressamente citate teorie mediche come quella di Galeno secondo cui non è tanto il luogo a condizionare la salute, quanto il viaggio «Neque enim Aegyptus propter se petitur, sed propter longinquitatem navigandi. (infatti l'Egitto non viene cercato per se stesso, ma per la distanza del viaggio)».[10] L'autore sta proponendo un dibattito ideale tra tre medici – B, T, Haug… –, del tipo delle satire mediche che, per fare anche solo un esempio, leggiamo in *Pinocchio* di Collodi.[11] Nel secolo positivista, la scienza è esposta nella sua crisi epistemologica: il primo medico è uno scettico e si pronuncia così sulla richiesta di Emma di viaggiare per curarsi: «questi medici ignoranti che consigliano ai tossicolosi l'emigrazione non hanno fede nella loro arte […] medici atmosferici, climaterici (chiamateli come volete!)»,[12] il secondo fanatico delle teorie di geografia medica risponde con uno sfoggio di erudizione sul tema. Credo che questo dibattito sia uno snodo centrale per comprendere il motivo dell'inserimento della geografia nell'opera: quel che Mantegazza definisce 'geografia patologica' (termine oggi quasi assente se non in pochi dizionari medici) era una parte del settore che lega certi luoghi a certe malattie in una sorta di «localizzazione dei principi morbosi» e in quegli anni viveva un momento di grande fortuna: si pensi solo che Cesare Lombroso scrive alcuni *Studi per una geografia medica d'Italia*[13] già contenuti nella prima rivista di igiene fondata con Mantegazza «L'igea» dove proponeva *Cenni per una carta igienica d'Italia*; senza dimenticare la pubblicazione nel «Giornale di Medicina Militare» *Cenni di Geografia Medica Italiana*. In queste pagine insisteva per una statistica uniforme dell'Italia e sentiva l'esigenza di dare ordine anche alla terminologia usata, notando soprattutto la persistente difformità di definizioni delle malattie, variamente nominate nelle diverse regioni. Nel secondo Ottocento la geografia medica si avviava a costituirsi in aggregazioni scientifiche di notevole interesse e si intrecciava con diversi studi di pertinenza dell'Igiene, dell'Epidemiologia e della Medicina tropicale come mostra il catalogo di un trentennio di acquisizioni della biblioteca della Società geografica italiana nelle colonne dedicate alla

[8] Portinari per Mantegazza spende aggettivi che sottolineano questo carattere e lo definisce autore di esotismo evasivo e stucchevole, fino a farlo divenire un dannunziano *ante litteram*. Cfr. F. PORTINARI, *Amore e igiene nello scenario esotico delle isole tropicali*, in Id., *Le parabole del reale: romanzi italiani dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1976, 129-135.

[9] P. MANTEGAZZA, *Un Giorno a Madera*…, 146.

[10] Ivi, 142.

[11] Piace qui ricordare il passo in cui Pinocchio sul tavolo anatomico viene visitato dal Corvo e dalla Civetta che discutono, e il burattino scoppia a piangere per i rimproveri del Grillo parlante.

[12] P. MANTEGAZZA, *Un Giorno a Madera*…, 121.

[13] C. LOMBROSO, *Studi per una geografia medica d'Italia*, «Gazzetta Medica Italiana-Lombarda», t. IV (1865), 36.

geografia medica.[14] Lo stesso romanzo ne dimostra la forte influenza sia nella scelta del viaggio nell'isola portoghese, ma anche in altri passi, ad esempio quando il narratore sceglie di non seguire William in Brasile a causa del clima inospitale.

Da questa breve ricognizione possiamo trarre alcune conclusioni: se la geografia entra nell'intelaiatura del testo per arricchirlo dal punto di vista retorico e stilistico, l'unico spazio dove il motivo geografico domina è quello dedicato al progetto di progresso. La geografia medica è ancella della disciplina preventiva dell'igiene che di lì a poco avrebbe costituito un organo amministrativo, volto alla salute della collettività come strategia di governo: la comprensione dello spazio circostante risultava utile quindi per capire come e dove andare a curarsi o a morire (altre volte è inteso come spazio vitale per i progetti di progresso e impresa) e dimostra che lo sguardo e la prospettiva di Mantegazza geografo è quello del suo tempo: ossia di un fautore del progetto di educazione nazionale, rivolto al proprio stato-nazione.

Per rispondere, quindi, alla domanda di Ojetti, usiamo le parole di Gramsci che così commentò quelle interrogative nel ventitreesimo dei *Quaderni del carcere*: «D'altronde occorre dire che se è scarsa (e per lo più retorica) la letteratura sugli italiani all'estero, è scarsa anche la letteratura sui paesi stranieri. Perché fosse possibile, come scrive l'Ojetti, rappresentare il contrasto tra italiani immigrati e le popolazioni dei paesi d'immigrazione, occorrerebbe conoscere e questi paesi e…gli italiani».[15]

[14] *Catalogo metodico della biblioteca sociale 1868-1901*, Roma, Tip. Coop. Sociale, 1903.

[15] A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, *I nipotini di padre Bresciani. Il sentimento attivo nazionale degli scrittori,* 23 (VI), 1934.